Una giornata di lotte e di risultati per il movimento contadino

CORTEI CONTADINI A CESENA, TERNI, FORLI'

mentre i ministri sospendevano il MEC

Un aspetto della manifestazione dei portuali a Genova

Trattori nelle strade, polli e altri prodotti in regalo durante le manifestazioni — Ci si prepara ovunque per portare a Roma il 5 luglio la volontà di un mutamento di politica — Decisioni e iniziative della Federbraccianti — Ora si dovranno discutere in Parlamento le mozioni del PCI e PSIUP

Ieri i contadini sono scesi nelle strade e nelle piazze delle province di Terni e Forlì per chiedere la sospensione del MEC agricolo e misure di riforma. A Terni duemila contadini e mezzadri hanno bloccato il centro dopo avere fermato i lavori della trebbiatura sulle aie e le mietitrebbie. Un corteo rumoroso ha scosso la città; in testa dieci trattori con sopra cartelli che dicevano: «Operai e contadini uniti contro il MEC — i prodotti agricoli li pagano poco ai contadini e li rivendono a caro prezzo agli operai — Signori del governo, che ci facciamo con l'olio invenduto, col grano ribassato, con i suini, i bovini, col latte?».

Il MEC ha colpito anche l'Umbria come una malattia. Se la mezzadria ha provocato la cacciata del 40 per cento dei mezzadri, il MEC ha già fatto ridurre del 25 per cento il patrimonio zootecnico. I suini si vendono a 280-300 lire al chilo e al contadino, pagate le spese, non resta niente. I mangimi costano cari e molta della zootecnia si regge non sui prodotti dell'impresa contadina ma su quelli acquistati dall'industria; è di ieri la notizia che un'azienda di mangimi ha avuto un fatturato di 19 miliardi di lire. A conclusione della manifestazione di Terni ha parlato il segretario della Federmezzadri-CGIL on. Renato Ognibene: terra a chi la lavora, finanziamenti all'impresa contadina, revisione degli accordi MEC, questi sono i nodi da sciogliere subito, ha detto Ognibene. Sulle disgrazie dei contadini c'è chi fa la sua fortuna, e fra questi in primo luogo le grandi industrie di macchine agricole e concimi, i grossisti del mercato. Il MEC ha aggravato queste situazioni; quindi va rivisto da cima a fondo per capovolgere il principio della subordinazione alla grande industria, della subordinazione del lavoro contadino all'impresa capitalistica, della preferenza per l'azienda capitalistica rispetto a quella contadina.

In provincia di Forlì, con epicentro a Cesena, si è svolta ieri una manifestazione a cui hanno preso parte anche operai e studenti; non meno di 3000 persone in tutto. La provincia di Forlì, e Cesena in particolare, stanno sperimentando la nuova realtà dei mercati: ogni prodotto è una crisi, più o meno artatamente provocata dalla condotta dei capitalisti, che fanno crollare i prezzi per spogliare meglio i contadini. Ora è la volta delle pesche, di cui sono pieni i magazzini, ma che si vendono male e l'offerta per le migliori qualità non supera le 70-80 lire. Per questo nel corteo che si è svolto nel centro di Cesena c'erano anche le operaie dei magazzini ortofrutticoli dalla cui attività dipende la continuità della loro occupazione.

I manifestanti hanno distribuito sacchetti di pesche ai passanti, lanciato polli dai camioncini: anche per i polli c'è un crollo ricorrente dei prezzi all'ingrosso. Il gruppo degli studenti nel corteo bersagliava con slogans fantasiosi l'on. Bonomi. Il corteo, dopo avere paralizzato a lungo la via Emilia, è sfociato in piazza del Popolo dove hanno parlato Alfeo Bertaccini, dell'Associazione produttori ortofrutticoli, e Afro Rossi della segreteria della Federmezzadri-CGIL.

OPERAI E COLONI — Il Comitato Centrale della Federbraccianti CGIL riunito a Roma i giorni 27 e 28 c.m. ha svolto un'ampia discussione sulla piattaforma rivendicativa da presentare alla Confragricoltura per il rinnovo dei patti nazionali e sullo sviluppo dell'azione rivendicativa di braccianti salariati, coloni, forestali, florovivaisti per i contratti, l'occupazione, la riforma previdenziale.

La piattaforma nazionale rivendicativa del sindacato CGIL sarà confrontata e discussa con la piattaforma della FISBA-CISL e con l'UISBA-UIL il giorno 6 luglio per individuare ogni possibile terreno di intesa e di impegno ad azioni comuni e per sollecitare l'apertura rapida delle trattative. In questa fase infatti, il padronato agrario blocca i rinnovi contrattuali provinciali e settoriali avanzando proposte di livello infimo in materia salariale e rifiutando in blocco ogni innovazione normativa. Dal canto suo l'azienda di Stato per le foreste demaniali rifiuta sino ad ora la trattativa nazionale e blocca la conclusione delle trattative provinciali, mentre si aggravano le condizioni e i livelli di occupazione dei forestali. In questa situazione, il Comitato centrale della Federbraccianti ritiene indispensabile ed inevitabile l'estensione delle lotte affinchè si faccia chiarezza sulle responsabilità del padronato e venga espresso dall'intera categoria un fermo rifiuto al blocco salariale e contrattuale.

Nella manifestazione nazionale che avrà luogo a Roma il 5 luglio i braccianti, salariati, coloni, esprimeranno con forza la loro volontà a nuovi indirizzi di politica agraria. Il 9 e 10 luglio, il primo congresso nazionale dei lavoratori forestali aderenti alla CGIL, affronterà l'esame della situazione contrattuale e delle scelte dell'intervento dello Stato in materia dell'assetto del suolo per tutte le regioni del paese: in questo settore il movimento è in pieno sviluppo.

Nel Veneto, a Rovigo, i braccianti aprono le vertenze aziendali per superare il patto separato ivi siglato dagli altri sindacati sebbene la Federbraccianti non abbia ravvisato nelle offerte padronali una base accettabile, sia in materia salariale che normativa. Nelle altre province venete l'azione aziendale si va sviluppando: a Verona, Padova, Rovigo sono previsti scioperi zonali dal 1. al 7 luglio prossimi.

In Puglia il 5 prossimo avrà luogo a Bari lo sciopero provinciale e si svolgeranno tre manifestazioni coloniche. Oltre cento vertenze sono state aperte in grandi aziende coloniche del Salento.

In Sardegna è previsto per il 17 prossimo lo sciopero regionale dei braccianti insieme ai contadini.

In Emilia, a Bologna, prosegue lo sciopero a tempo indeterminato per il rinnovo del contratto provinciale; a Reggio Emilia si sta preparando la lotta e nelle altre province, Ravenna in particolare, è in corso l'azione aziendale.

Dopo il 20 prossimo è previsto un momento di lotta regionale in Toscana. In questa regione il 5 avrà luogo lo sciopero a Firenze, Siena, Pistoia, Arezzo, Livorno.

In Piemonte, a Vercelli, il 7 prossimo avrà luogo il convegno delle mondine. A Novara dal 1. al 7 avranno luogo tre convegni di zona in vista di quello provinciale.

In Lucania, a Matera, è in corso l'agitazione nei comuni per l'attuazione dei piani di irrigazione e l'occupazione.

In Lombardia sono previste diverse iniziative provinciali.

In Sicilia sono previsti tre convegni colonici e il lavoro preparatorio di azioni sindacali regionali per la metà del mese.

Il documento inviato dalla Federbraccianti al governo individua la necessità e l'urgenza di un mutamento profondo delle linee sinora perseguite in agricoltura sì da accogliere le istanze prioritarie che salgono dalle campagne per l'occupazione, le trasformazioni e la remunerazione del lavoro. I braccianti agricoli, con il loro Comitato centrale, hanno detto chiaramente che date le condizioni non si rassegneranno alle attese ma si preparano a queste lotte per isolare e battere il padronato e «allargare il tiro» in tutta la lotta per la riforma agraria.

La decisione dei ministri dopo settimane di lotta

L'applicazione dei Regolamenti del Mercato comune europeo per i settori lattiero-caseario e delle carni bovine, contro cui da mesi si battono i contadini con clamorose manifestazioni di piazza, non entrerà in vigore il 1. luglio. Per il momento è sospesa fino al 29 luglio. Lo hanno deciso i ministri dell'Agricoltura dei «Sei» in una riunione tenuta ieri al Lussemburgo.

La decisione di rinvio è formalmente motivata con la mancanza del tempo necessario per redigere nei particolari i regolamenti. Pertanto la dilazione ha, nelle motivazioni ufficiali, «soltanto lo scopo di mettere a punto, nei loro particolari tecnici, i regolamenti». Esso non interferisce nella decisione formale — confermata ieri dal Consiglio dei ministri — di applicare dal 1. luglio l'unione doganale tra i sei paesi della Comunità economica europea. E' tuttavia impossibile nascondere le ragioni e i riflessi politici della decisione presa ieri al Lussemburgo. Fino a ieri i sei governi, calpestando anche le più elementari norme di correttezza parlamentare in taluni casi, avevano proceduto a tappe forzate verso il varo dei regolamenti. Ne è risultato un compromesso complesso, che non risolve il problema della remuneratività dei prezzi per i contadini; né poteva risolverlo date le premesse del MEC che si fonda su regolamenti di mercato anziché sull'intervento diretto a risolvere i problemi dell'impresa contadina e del lavoro agricolo.

Su questi fatti ha richiamato l'attenzione del governo il PCI. In una lettera del compagno Luigi Longo al presidente del consiglio uscente, on. Moro, si è messo in evidenza l'incompatibilità dei nuovi impegni con la posizione dimissionaria del suo governo. In un successivo incontro i compagni Chiaromonte e Terracini hanno ribadito la necessità che il governo, soprassedendo alla firma degli accordi di Bruxelles, rimettesse le decisioni in merito al Parlamento.

Il rifiuto del governo Moro non ha impedito che si arrivasse alla decisione di sospensione. Questa decisione consente, ora, di discutere le mozioni che il PCI e il PSIUP hanno presentato in Parlamento per chiedere, appunto, la sospensione dei regolamenti agricoli del MEC fino a quando sostanziali interventi strutturali non avranno gettato le premesse per una unificazione doganale fra le agricolture dei «Sei». L'attuazione di riforme strutturali è quindi pregiudiziale a qualsiasi misura di unificazione dei mercati; di qui la necessità che la sospensione dei Regolamenti MEC divenga incondizionata e sia veramente utilizzata per portare innovazioni sostanziali nell'intervento pubblico sulla proprietà fondiaria, sui contratti, nel mercato e nelle industrie agrarie.

Questi mutamenti di politica sono rivendicati da un movimento contadino che ormai ha costituito una sua vasta unità, alla base, ignorando gli appelli di Bonomi, Truzzi e Gaetani ad accettare il MEC così com'è. I contadini non sopportano più la loro condizione di lavoratori a mezza paga; la Coldiretti e la Confagricoltura da mesi rivolgono le loro prediche al vento. Una dimostrazione è nelle lotte della giornata d'ieri, lotte che proseguiranno, intensificandosi, nei prossimi giorni sull'onda del primo risultato ottenuto.

Belgrado

Congresso dei sindacati: il saluto della CGIL portato da Foa

BELGRADO, 28.

(Fr. Pe.). Al congresso dei sindacati jugoslavi ha preso la parola il compagno Vittorio Foa della Segreteria nazionale della CGIL il quale, dopo aver ribadito la esigenza di un maggior collegamento e confronto fra sindacati di paesi a diverso sistema sociale, ha illustrato alcuni aspetti della lotta sindacale in Italia, soprattutto per quello che concerne i problemi sociali posti da una rapida e profonda trasformazione dell'economia e dalla adozione di tecniche moderne. Foa ha detto, a questo proposito, che «il progresso tecnico, quando obbedisce al criterio del profitto capitalistico, genera più acuti squilibri tra regione e regione, frena la crescita dell'occupazione, sconvolge le qualifiche operaie, rendendo più intenso lo sfruttamento dei lavoratori, ponendo nuove drammatiche difficoltà alla scuola e alle masse studentesche; per questo, i lavoratori italiani — ha affermato il segretario della CGIL — continuano la loro lotta per la difesa del posto di lavoro, per l'aumento dei salari e delle assicurazioni sociali nel quadro dello sviluppo dell'unità sindacale a tutti i livelli.

TUTTI IN PIAZZA DURANTE LO SCIOPERO

Fortissima manifestazione a Napoli dei 7 mila lavoratori dell'Italsider

NAPOLI, 28.

Per i 7.000 dell'Italsider di Bagnoli, in sciopero da 15 giorni per gli incentivi, gli organici, e la mensa, la giornata di oggi è stata particolarmente intensa di avvenimenti, alcuni dei quali sono serviti a sottolineare ulteriormente l'incomprensibile atteggiamento della direzione aziendale.

La giornata ha avuto inizio con una manifestazione pubblica, davanti ai cancelli della fabbrica, in piazza Bagnoli, dei lavoratori del primo turno e del turno unico che, a causa dello sciopero, dovevano entrare al lavoro tre ore dopo. Tutto il centro della cittadina flegrea è rimasto bloccato a lungo: il traffico è stato ritardato; operai e studenti hanno a lungo discusso, insieme ai dirigenti sindacali, provinciali e di fabbrica, gli obiettivi e le prospettive della lotta. Poi si è entrati in fabbrica. All'assemblea convocata dalla Commissione interna si è presentato il direttore dello stabilimento, il quale — tra le proteste dei lavoratori — ha dichiarato che la direzione era disposta a trattare ma che in realtà non conosceva «le rivendicazioni per cui le maestranze erano in sciopero».

Successivamente l'Italsider ha convocato la Commissione interna per comunicare nuovamente di essere disponibile a una trattativa a tambur battente, che cominciasse nella stessa giornata di domani e continuasse anche domenica, a patto però *che i lavoratori sospendessero immediatamente lo sciopero.*

La Commissione interna naturalmente non ha preso nessun impegno, riservandosi di comunicare le proposte ai sindacati e all'assemblea dei lavoratori. L'assemblea degli operai del secondo turno è stata molto vivace: i lavoratori hanno ritenuto ricattatorie le pretese della direzione e le hanno respinte. Da parte loro le organizzazioni di categoria FIOM, FIM e UILM hanno convocato immediatamente le sezioni sindacali di fabbrica e i rappresentanti di Commissione interna per una verifica delle prospettive della lotta.

Nella serata, infatti, è arrivato alle organizzazioni sindacali il fonogramma con cui l'Italsider ribadiva di essere disposta a trattare a patto del ritorno della normalità in fabbrica. I sindacati hanno però respinto questo ricatto: in sostanza — è stata la loro valutazione — oggi, allo stato dei fatti, quando in fabbrica, proprio per responsabilità dell'Italsider, è maturato uno stato di grave esasperazione, è obiettivamente impossibile pretendere che si possa arrivare a una sospensione dello sciopero senza che si siano intraviste possibilità concrete in merito alla trattativa sulla piattaforma rivendicativa che è a base della lotta.

Questo non significa affatto che i sindacati siano indisponibili per la trattativa: al contrario, essi sono disposti a trattare, ma proprio tenendo conto dell'importanza degli obiettivi sul tappeto essi vogliono accertarsi che esista da parte della direzione una *reale e concreta* disponibilità a entrare nel merito delle rivendicazioni: in caso contrario i sindacati hanno già predisposto le condizioni per una ulteriore intensificazione della lotta dentro e fuori la fabbrica.

Lo sciopero all'Italsider quindi continua secondo il calendario fissato nei giorni scorsi: domani l'astensione dal lavoro sarà di due ore, domenica di tre ore, sempre a fine turno, mentre lunedì le tre ore e mezzo di sciopero verranno effettuate posticipando l'entrata. Queste ore di sciopero dovranno essere utilizzate per tenere assemblee con i lavoratori nel corso delle quali la Commissione interna e le sezioni sindacali aziendali discuteranno con le maestranze lo stato e le prospettive dello sciopero alla luce dei più recenti avvenimenti.

Le prossime ore sono quindi decisive per la lotta in corso a Bagnoli che ormai, con le manifestazioni di ieri e di oggi, è uscita dal chiuso della fabbrica, è diventata un grosso fatto politico di rilevanza cittadina e la cui soluzione avrà naturalmente riflessi non indifferenti sul resto del fronte metalmeccanico in movimento da alcune settimane intorno ad obiettivi di aumenti salariali (attraverso la contrattazione dei sistemi di cottimo e dei premi di produzione), di maggiore potere contrattuale, di intervento del sindacato su tutti gli aspetti del rapporto di lavoro.

Nella sua ultima riunione il comitato esecutivo della FIOM ha rilevato infatti come oggi, nell'intera provincia, i metalmeccanici si trovino di fronte a un arroccamento della controparte su posizioni difensive: da qui la necessità, è stato detto, non solo di allargare le lotte, ma anche di dare nuova incisività a quelle in corso, di incalzare il padronato, non dargli tregua con la chiarezza e la qualificazione degli obiettivi rivendicativi e con l'adozione di forme di lotta che non lascino spazio a manovre di assorbimento o di mediazione a danno dei lavoratori.

l. t.

Nuova astensione all'Associazione controllo combustione

Secondo sciopero in due settimane all'Associazione nazionale controllo combustione: anche ieri l'astensione ha raggiunto alte percentuali in tutte le sedi italiane. I dipendenti, tecnici e amministrativi, dell'ANCC sono di nuovo in lotta per rivendicazioni annose, per le quali il d.c. on. Agostino Pavan quando era commissario della Associazione ha profuso molte promesse, mentre oggi divenuto presidente del consiglio d'amministrazione — da una posizione di forza cioè — non soltanto ha dimenticato le promesse fatte ma arriva a pesanti discriminazioni.

I motivi alla base della lotta dei dipendenti dell'ANCC riguardano la commissione paritetica per il personale; miglioramento dell'indennità di missione; indennità d'incentivazione; trattamento fine servizio; rimborso dell'assicurazione

Esplode la lotta dopo otto mesi di inutili trattative

Nelle strade di Genova la protesta dei portuali

L'ottusità dei padroni e le responsabilità del consorzio autonomo del porto

Dalla nostra redazione

GENOVA, 28.

Per più di un'ora traffico parzialmente bloccato a Sestri Ponente. Dalle 8 alle 9,30 blocco quasi totale a piazza Caricamento. Là erano gli istruttori, gli insegnanti, gli operai e gli impiegati del centro IRI di istruzione e formazione professionale (CIFAP) che, scesi in sciopero per un'ora, manifestavano la loro profonda indignazione nei confronti della direzione centrale dell'IFAP e dell'Intersind nazionale, le quali si oppongono alle rivendicazioni presentate. A piazza Caricamento erano i saltuari del ramo industriale del porto che, dopo otto mesi di trattative, sono passati alla lotta proclamando uno sciopero di 24 ore.

Saltuari sono definiti gli operai della compagnia ramo industriale di ruolo e gli occasionali, gli iscritti alle liste dell'ufficio di collocamento, Sezione porto. Tutti lavoratori che per tre volte nell'arco della giornata (mattina, mezzogiorno e sera) devono trovarsi nelle «sale di chiamata»; sempre a disposizione degli industriali per soddisfare le richieste di manodopera necessaria ai lavori di manutenzione e riparazione delle navi. Eppure, nonostante questa particolarissima figura di «forza lavoro sempre a disposizione della merce» i saltuari finora non sono riusciti a ottenere il riconoscimento dei loro più elementari diritti, alcuni dei quali già trovano chiare indicazioni in norme contrattuali e in atti legislativi. L'intransigenza ottusa delle forze padronali, la debolezza del consorzio del porto impediscono una trattativa che potrebbe agevolmente concludersi con un accordo positivo.

Le richieste fondamentali sono tre: 1) il miglioramento dell'integrazione salariale per i lavoratori di ruolo e l'istituzione di una indennità di chiamata per gli occasionali che li compensi almeno delle spese che comporta la loro continua presenza alla «chiamata»; 2) l'assegnazione totale degli assegni familiari e l'applicazione delle marche assicurative; 3) l'applicazione delle norme contrattuali per quanto attiene l'indennità di liquidazione, il riconoscimento del diritto agli indumenti protettivi, ai diritti sindacali. V'è poi la grossa questione dell'avviamento al lavoro a bordo: qui si riscontrano gravi deficienze, ricatti e discriminazioni inaccettabili.

La lunga attesa di uno sperato risultato delusa dalle trattative condotte per più di otto mesi, ha provocato l'esplosione di malcontento, la protesta che questa mattina si sono concretizzate nello sciopero unitario e nella manifestazione di cui abbiamo detto.

g. t.

Nuovamente respinte le richieste dei lavoratori

Odioso ricatto di Piaggio ai cantieristi di Palermo

Dalla nostra redazione

PALERMO, 28

Dopo cinquantun giorni di lotta, e il perdurare degli scioperi (il che costituisce una prima significativa sconfitta dei padroni), si tratta per la dura vertenza che oppone i 3500 navalmeccanici dei cantieri palermitani al gruppo Piaggio.

Le trattative sono in corso da stamane alla presidenza della Regione, ma il clima non è certo tale da consentire facili ottimismi. In apertura dei colloqui, infatti, i padroni hanno detto chiaro e tondo che le richieste operaie (per i cottimi, l'organico, il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dello stabilimento) sono «esorbitanti» e che l'azienda si troverebbe già al limite di una gestione economica.

Da qui a minacciare la smobilitazione dei cantieri il passo è stato breve e pubblicamente reso noto con un comunicato a pagamento apparso sui giornali locali di oggi. Il gravissimo atteggiamento padronale costituisce una ragione di più per intensificare la lotta: stasera è riunito il consiglio generale delle leghe della CISL per recepire la proposta dello sciopero generale cittadino lanciata dalla CGIL e decidere la data di svolgimento. Ci si orienta per giovedì 4 luglio.

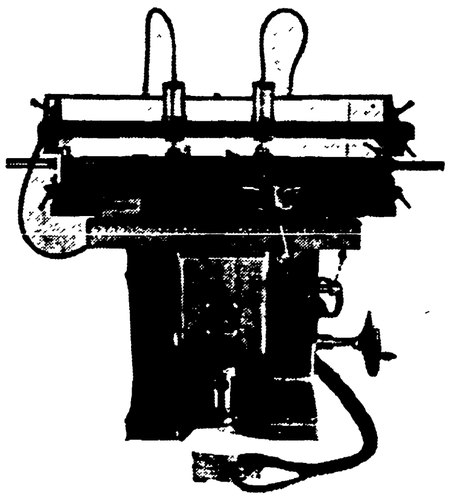
In preparazione della giornata di lotta — ed in appoggio ad essa — si tiene domani una assemblea cittadina. All'appello per l'assemblea, lanciato dal PCI e raccolto dalla Camera di commercio (nei cui locali si svolgerà l'assise), hanno già aderito il PSIUP, il PSU e i Socialisti autonomi, i repubblicani, la sinistra dc, i sindacati, la libera associazione degli artigiani.

g. f. p.

Vitap S.R.L.

Capitale Sociale Interamente Versato L. 30.000.000

Macchine speciali e normali per la lavorazione del legno

Produzione:
FORATRICE MULTIPLA a una testa 25 mandrini
FORATRICE MULTIPLA a più teste
FORATRICE MULTIPLA automatica
FRESATRICI VERTICALI da cm. 70 a cm. 1000 sbraccio
AVVITATRICE AUTOMATICA
AVVITATRICE SEMIAUTOMATICA
AFFILATRICE per seghe a nastro e circolari - MASCHIETTATRICE per incastri a coda di rondine.

53036 POGGIBONSI - Via Pisana
Telefoni 98092 - 96328
Telegrammi VITAP - Poggibonsi
CCIA Siena N. 49692 - EXPORT M. 750557